

Il Pdl sembra aver imboccato una crisi irreversibile. **Alemanno**: no a lista nel Lazio Tutto a un tratto a via dell'Umiltà tutti sentono le campane a morto

DI IVAN MAZZOLETTI

La riflessione più lucida sul preoccupante stato di salute del partito di via dell'Umiltà ieri l'ha fatta il leader de La Destra Francesco Storace sul social-media twitter: «Adesso nel Pdl fanno tutti a gara ad annunciarne la morte. E magari ora vorranno spiegarci che cosa dovremo fare pure noi che dicemmo di no». Effettivamente, negli ultimi giorni si susseguono gli «elogi funebri» che da più parti arrivano da tanti esponenti pidellini. Il più drastico è stato il sindaco di Roma **Gianni Alemanno** secondo il quale «non sarebbe opportuno presentarsi, almeno su Roma, con la lista Pdl. Soprattutto nel Lazio ci sono segnali negativi e quindi bisogna presentarsi con una situazione rinnovata». Per **Alemanno** l'ipotesi principale, anche a livello nazionale, «rimane una rifondazione del Pdl in un nuovo soggetto politico. Come opzione ulteriore c'è quella della scomposizione geografica» e in questa rientra «l'ipotesi della lista civica del Centro-Sud». In quest'ottica «comincerò da Bari un tour che mi porterà anche in altre città italiane per un confronto nei diversi contesti territoriali per attirare quel mondo di centrodestra che cerca punti di riferimento». Punto più alla sostanza che alla forma, invece, l'ex sottosegretario del Pdl Guido Crosetto: «Non è il nome della lista che dà dignità ai candidati ma sono i candidati che danno dignità alle liste» ha commentato. Drastico un altro ex sottosegretario: «Il Pdl è finito nei fatti. Nasce un cartello che si rivolge all'area moderata delusa dal centrodestra che oggi non andrebbe a votare. C'è da costruire qualcosa di totalmente diverso sia in termini di presentabilità che di credibilità» ha detto Alfredo Mantovano mentre la deputata Isabella Bertolini punta al «macabro»: «Un partito che è «costretto» a non presentare il proprio simbolo, perché invisibile agli elettori, ha già un piede nella fossa. Da tempo avevo chiesto un passo indietro a tutti i capi corrente che sono il simbolo dell'autoconservazione. Da tempo diciamo che il Pdl ha tradito le aspettative dei suoi elettori e che la fusione a freddo di due anime diverse ha acuito i contrasti ed ha ammazzato l'iniziativa politica, ridotta solo ad una logorante guerra interna di posizionamento. Cambiare è vitale e doveroso. Non so se i tardivi tentativi di rinnovamento basteranno per frenare la slavina elettorale».

Il presidente dei deputati pidellini alla Camera, Fabrizio Cicchitto, invece, si sofferma gli slogan che potrebbero accompagnare la nuova fase del partito. «Guai agli slogan privi di indicazioni politiche. Il termine rottamare è sta-

to usato nel Pd e adesso viene adottato ai più vari livelli anche nel Pdl, ma bisogna evitare di buttare via insieme all'acqua sporca (a proposito quand'è che Fiorito viene anche formalmente espulso dal Pdl?) anche il bambino. Ora, malgrado tutto, il Pdl esiste tuttora a livello nazionale e locale e a livello parlamentare è addirittura ancora determinante. Ora non si può troppo a lungo lasciare una forza politica in posizione di attesa e di stallo: il rischio è che per un verso si accentui la conflittualità interna, per altro verso che addirittura emerga di essa solo il peggio». Per Cicchitto «il Pdl può cambiare anche nel modo più radicale, nome e regole comprese; ma se questo cambiamento non sarà motivato e sostenuto da precise scelte politiche, anche esso sarà solo un'operazione di restyling. Bisogna sapere quanto prima se a guidare la prossima battaglia sarà Berlusconi o dovremo fare una scelta diversa, visto che ipotesi di aggregazione di tutti i moderati sono stati a suo tempo scar-

tate da Casini e da altri». Già, Berlusconi: che cosa sta facendo il Cav? «Berlusconi «sta riflettendo» se riproporsi come candidato premier alle elezioni o se lasciare il passo a un'altra personalità, magari esterna al Pdl» ha rivelato il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni. «L'ho trovato intento ad analizzare i vari scenari possibili, pronto a fare un passo indietro se si potesse dare vita a un «rassemblement» di moderati con una personalità diversa da lui e anche diversa dal Pdl che accetti di guidare quest'area, e pronto a giudicare il suo ritorno o non ritorno soltanto sulla base dell'utilità del Paese». Per ora, però, a Berlusconi viene chiesto soprattutto di intervenire: «Io auspico che il presidente Berlusconi intraprenda la strada della rottamazione. Io non sono per la rottamazione, ma sono interessata a quello che accade tra la gente. Il Pdl ha dei nodi da sciogliere e sarebbe disonesto sostenere il contrario. Quando il nodo non si scioglie però bisogna tagliarlo. Non è tempo per fare processi, che cosa bisogna fare allora? Azzerare e ripartire togliendo le ipocrisie all'interno del partito. Le ipocrisie sono ancora tra chi vuole e crede in Berlusco-



ni come migliore candidato e chi invece crede in altro modo. L'unica risoluzione è quella di azzerare e ripartire con una cosa nuova senza rottamare». Così Daniela Santanchè mentre per Nunzia De Girolamo «Berlusconi con la sua solita genialità ha capito che il Pdl è stato un esperimento da laboratorio che non è riuscito. Il Pdl va ripensato e ci aspettiamo un'altra delle sue idee, non necessariamente un "predellino" ma qualcosa che ci faccia uscire da questo stato di stallo. Va cambiato il Pdl, bisogna pensare ad un partito più leggero e moderno. Berlusconi non rottama, costruisce, quindi costruirà qualcosa di nuovo e terrà conto della base che si è fatta sentire molto di più negli ultimi tempi. Lui ha la forza e l'intelligenza per guardare ad una nuova fase della politica e del partito, quindi riuscirà ad innovare il partito e le idee». Uno sguardo al futuro, infine, pensando al passato per Margherita Boniver: «Le voci che danno la sigla Pdl in uscita non tengono conto che milioni di voti ottenuti da Berlusconi nel 2008 potrebbero, in gran parte, essere riconquistati. L'area dei moderati è tradizionalmente maggioritaria nel Paese ma Berlusconi deve chiarire in modo definitivo le sue intenzioni. Mi auguro che torni al più presto con una piattaforma programmatica e la voglia di vincere che ha sempre contraddistinto sua vicenda politica. Se si torna alla gloriosa sigla Forza Italia sarà di buon auspicio».